

Droga importata da tre regioni

Chieste 15 condanne per 89 anni

E' stato il giorno dell'accusa nel processo, per l'operazione Rocco, l'inchiesta della Guardia di Finanza su un gruppo che avrebbe fatto arrivare sostanze stupefacenti dalla Campania, dalla Calabria e della Toscana per rifornire una rete di spacciatori tra Roccavaldina, Torregrotta, Milazzo e Falcone. Ieri il pubblico ministero della Dda, Emanuele Crescenti ha chiesto quindici condanne per un totale di 89 anni di carcere.

In particolare il pm ha chiesto 4 anni ed 6 mesi per Maklrlouf Beldjenhi, 10 anni per Andrea Cuzzupè, 4 anni per Giovanni Fraumeni, un anni e 3 mila euro di multa per Mariangela Maiuri, 8 anni per Antonio Malemi, 4 anni per Nadia Midiri, 7 anni e 9 mesi per Daniela Mondì, 10 anni per Maurizio Nicolosi, 7 anni ed 8 mesi per Rosario Piccolo, un anno per Antonino Rizzitano, 8 anni per Concetta Roberti; 2 anni e 2 mesi per Domenico Roberti, infine 8 anni e 3 mesi per Francesco Crupi e Mariano Isgrò e 5 anni per Nancy Cristina Staiti.

Ieri hanno discusso gli avvocati Pietro Luccisano, Salvatore Silvestro, Giuseppe Lo Presti e Pinuccio Calabrò, la difesa concluderà gli interventi martedì prossimo quando il giudice si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza. Sempre in quell'occasione il giudice dovrà decidere per i patteggiamenti di Mario Gitto e Vincenzo Nucera.

L'operazione "Rocco" dal nome di un brigadiere della Guardia di Finanza che aveva avviato le indagini, è uno dei filoni d'indagine che si collega con l'operazione "Musco" scattata ad aprile 2005 come quale gli investigatori misero fine ad un'organizzazione che metteva a segno rapine ed estorsioni ai danno di operatori economici, uffici postali e istituti di credito.

All'epoca Orazio Munafò era riuscito a sottrarsi all'ordinanza, solo qualche mese dopo, a maggio, fu rintracciato in un casolare di campagna in contrada Serro Piraino a Falcone. Successivamente ha scelto di collaborare con gli investigatori insieme a Nancy Cristina Staiti permettendo agli inquirenti di ricostruire i contatti nel periodo in cui si era reso irreperibile.

Per mesi gli investigatori hanno raccolto indizi attraverso appostamenti, pedinamenti, servizi di video sorveglianza e riprese fotografiche ricostruendo i diversi ruoli. Durante le conversazioni intercettate dai finanzieri le sostanze stupefacenti spesso venivano indicate con parole in codice come "caffè", "pantaloni" e "magliette bianche". Nel corso delle indagini sotto sequestro sono finiti circa due chili di sostanza stupefacente.

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS